

IL LIBRO

Il filosofo Umberto Regina interroga «L'esistenza che dà senso alla vita»

SIAMO INQUIETUDINE E PENSIERO, SEMPRE PROTESI VERSO MONDI POSSIBILI

GIOVANNI FORMICHELLA

L'essere umano non «vive» come gli animali, che accettano solo ciò che è *hic et nunc*, ma «esiste». Quindi non si ferma sul dato presente, ma indaga, va oltre, cerca un senso alla vita, vuole leggere i fatti.

Di conseguenza, l'esistenza è l'orizzonte dell'uomo, poiché implica inquietudine, pensiero, ricerca di significati profondi.

Il testo di Umberto Regina, «L'esistenza che dà senso alla vita. Leopardi, Kierkegaard, Nietzsche, Heidegger, Bonhoeffer», **Editrice Morcelliana**, Brescia 2026, vuole approfondire tale nostra dimensione, interrogando i pensatori che, maggiormente, hanno posto la questione indicata. Secondo Regina, dunque, Leopardi vede nell'esistenza umana un *quid*, che è l'«aseità». Egli coglie, nel nostro essere, non un mero vivere, ma un esistere, che richiama infinite possibilità, aperture, iniziative creatrici. Nella sua visione, non possiamo parlare di verità pre-esistenti, ma siamo nelle condizioni di essere sempre aperti a qualcosa di nuovo, siamo nella pro-esistenza. Le

possibilità, per noi, sono infinite e, in questa direzione, possiamo parlare anche di Dio, come «possibilità necessaria». Kierkegaard insiste sulla complessità della nostra esistenza che, in quanto finita, implica anche angoscia e disperazione. Proprio nella oscurità della finitezza possiamo aprire squarci di verità, grazie alla fede, che è un guardare oltre il finito. Lo stesso Nietzsche, nel suo super-uomo, coglie la «palla d'oro» di un'esistenza aperta al senso, nel divenire della nostra temporalità che, in sé, richiama un ritorno, che indica una «pro-esistenza». E ancora Heidegger, per l'autore, nella sua analisi dell'«esserci» parla dell'esistenza umana come di un orizzonte sempre aperto a qualcosa di eccedente, di indefinibile. Infine Bonhoeffer, nella figura di Cristo, coglie la sostituzione vicaria, la via della salvezza, che è un andare oltre il *cor curvum* dell'uomo, che si accontenta dell'immanenza, verso la trascendenza di Dio. Il libro di Regina ci provoca perché ci mette di fronte all'essenza della nostra natura, che è una tensione infinita verso mondi possibili, aperture di senso, orizzonti di verità.

I testi, quando provocano, accendono l'intelligenza, quindi superano la banalità del dato, si sporgono, nell'atto spirituale, verso il non-ancora, sono filosofia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-IT06BZ